

Briciole di devianza

Copiare a scuola

Pratica e rappresentazioni degli imbrogli nella media inferiore e nella V elementare

La ricerca di cui segue un sintetico rapporto è la prosecuzione di una precedente indagine condotta qualche anno fa tra gli studenti del triennio della secondaria superiore¹. Nel presentarne i risultati notavamo che il fenomeno del copiare a scuola è tanto diffuso quanto ignorato dai sociologi, dai pedagogisti, dalle autorità scolastiche. Probabilmente perché condividono il luogo comune che copiare a scuola fa parte nell'ordine naturale e immutabile delle cose. Bullismo e violenza degli studenti hanno polarizzato in questi anni l'attenzione dei media relegando in secondo piano altre forme di comportamento deviante meno vistose, ma non meno cariche di effetti deleteri sulla formazione identitaria e civica dei giovani. Da qualche tempo intellettuali, politici, opinione pubblica hanno preso atto che il problema che attanaglia la scuola italiana è duplice. Accantonati i propositi di riformare (e controriformare) radicalmente l'organizzazione degli studi del Paese, si è cominciato a rendersi conto che il modesto livello degli apprendimenti e delle competenze cognitive dei nostri studenti fa il paio con una sostanziale debolezza dei processi di socializzazione e di integrazione sociale.

Il voto in condotta, il grembiule, la rimozione del "sei rosso", la reintroduzione dell'educazione civica non sono mera espressione di nostalgie reazionarie del centro-destra, ma tentativi di invertire la rotta e di rafforzare l'autorità e la credibilità della scuola. In questa temperie considerare la disciplina scolastica come un territorio esclusivo o una pertinenza naturale delle correnti culturali e politiche conservatrici sarebbe una fallacia imperdonabile sia per i politici che per gli studiosi. Per gli uni e per gli altri il problema della disciplina è un'occasione per riflettere sulle forme e sui modi dell'integrazione sociale, su come insegnare ai giovani a comportarsi da cittadini, a rispettare le regole, a sviluppare il senso del limite e ad assumere delle responsabilità.

In questo contesto si colloca il nostro progetto di osservare empiricamente la pratica di copiare a scuola. Copiare è il compendio di mille imbrogli e trucchi mirati a falsificare i risultati, a rendere vana la verifica dell'apprendimento e a svuotare di senso la regola che la istituisce. I risultati della prima *tranche* della ricerca, dedicata agli *studenti del triennio della secondaria superiore*, misero in chiaro tre punti fermi:

- copiare in classe è innanzitutto un comportamento molto *diffuso* (due studenti su tre dichiarano di copiare spesso o qualche volta);
- copiare in classe è una pratica di decostruzione sociale, un comportamento che tende a derubricare non la gravità, ma la sua stessa natura (l'85% degli studenti pensa che copiare il compito in classe sia poco o per niente condannabile);

¹ M. Dei, *Devianza e fair play tra i banchi di scuola. La socializzazione del compito in classe*, in "Studi di sociologia", n.4, 2007, pp.435-465..

L'indagine fa parte delle attività di ricerca della Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino.

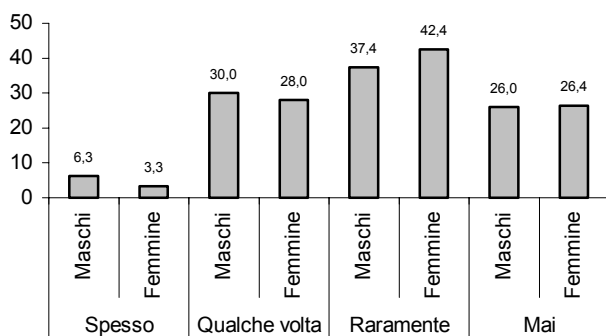
- copiare in classe è un comportamento *banalizzato*, un gesto di routine, sostanzialmente privo di pathos.

La successiva ricerca si è rivolta alle scolaresche della scuola *secondaria di primo grado e della V elementare*². Di essa danno conto le pagine che seguono osservando il seguente schema: le dimensioni, l'oggetto e le forme del copiare; i sentimenti che genera e i significati che gli sono assegnati; i giudizi morali sul copiare; la "carriera" del copiatore; le variabili strutturali e le variabili ideologiche collegate alla *sfera del copiare* (usiamo questa espressione per compendiare la frequenza del fenomeno e il modo in cui gli studenti lo rappresentano).

1. Morfologia del copiare

Prendiamo l'avvio da un dato basilare: alla domanda "durante il compito in classe ti capita di copiare?", il 4,7% degli alunni ha risposto "spesso", il 29,1% "qualche volta" e il 40% "raramente". Un alunno su quattro afferma di non copiare "mai" (tab.1). Se assumiamo che il fenomeno non è trascurabile quando la sua frequenza è relativamente alta e stabiliamo ragionevolmente che così è nel caso delle modalità di risposta "spesso" e "qualche volta", giungiamo alla conclusione che gli alunni coinvolti (i copiatori abituali + quelli occasionali), rappresentano un terzo del totale delle scolaresche considerate. I maschi cadono in tentazione un poco più sovente delle loro compagne.

Fig.1 La frequenza del copiare



Tab.1

Durante il compito in classe ti capita di copiare:	Maschi	Femmine	Tot.	MEDIE SUPERIORI
Spesso	6,1	3,1	4,7	23,5
Qualche volta	29,7	28,0	28,9	40,4
Raramente	37,6	42,0	39,7	27,4

² Analogamente alla precedente indagine, 5.580 alunni facenti parte di un campione nazionale hanno compilato un questionario in classe, sotto la sorveglianza dell'insegnante. Il questionario strutturato comprendeva domande a scelta multipla, domande aperte a risposta univoca e domande aperte. Somministrato in classe, è stato compilato nell'arco di tempo di 20-30 minuti. Le operazioni di rilevazione hanno avuto luogo nei mesi di aprile e maggio 2008.

Mai	25,8	26,2	26,0		8,6
Mancata risposta	,8	,6	,7		
	100,0	100,0	100,0		100,0
N	2957	2615	5572		2649

In confronto agli studenti del triennio della superiore gli alunni della media inferiore e gli scolari della V elementare copiano molto meno³. Curiosamente tra i due gruppi si verifica una specie di rovesciamento delle frequenze, la risposta meno frequente tra i piccoli è “spesso”, tra i liceali è “mai”. Anche le posizioni intermedie si incrociano, al 40% degli alunni che copiano “raramente” fa riscontro il 40% degli studenti che dichiarano di farlo “qualche volta” (tab.1).

Via via che si passa dagli individui di una classe della scuola media a quelli della successiva la percentuale di copiatori cresce. La progressione è questa: in prima copia il 23,4% degli alunni, in seconda il 35,7%, in terza il 45,5%. Il trend non comprende gli scolari, i quali copiano nel 29,5% dei casi, cioè sette punti percentuali più degli alunni della prima media. Abbiamo avanzato l’ipotesi che la più alta percentuale di “virtuosi” in prima media rispetto alla V elementare dipenda dalla ridefinizione della situazione effettuata da una parte dei bambini nel passaggio dalle elementari alle medie, da un grado dell’istruzione ad uno superiore. Ma se si trattasse di una vera forma di deferenza istituzionale pur transitoria, pur destinata a dissolversi nell’arco di un anno scolastico di fronte ai modelli di socializzazione operanti nel nuovo ambiente, il giudizio di condanna del copiare degli alunni di prima media dovrebbe essere più frequente di quello degli scolari. Poiché ciò non accade, restano in parte nell’ombra gli sviluppi che intercorrono tra elementari e medie.

Prestiamo ora attenzione a due aspetti pratici del copiare, che cosa si copia e come si copia⁴.

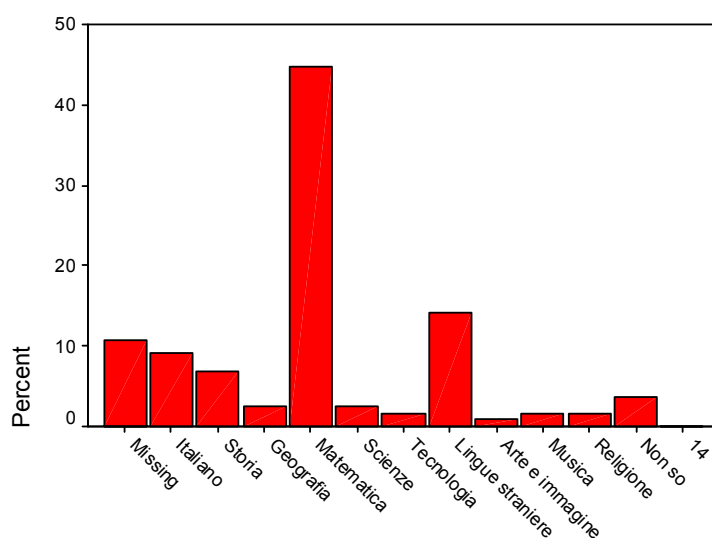
La *materia* che la maggioranza degli alunni (50,1%) indica come la più copiata è la matematica (Fig.2). In tutte le classi, sia dai maschi che dalle femmine, pur con una lieve prevalenza di queste ultime. A grande distanza si collocano le lingue straniere (15,9%), con la stessa percentuale per gli uni e le altre e poi italiano (10,4 % , dove i maschi copiano un po’ di più delle compagne (13% contro 7%), e più lontano storia (7,5%).

Fig.2 La materia più copiata

³ D’ora in poi *scolari* sono gli allievi della V elementare, *alunni* quelli della scuola media inferiore e *studenti* quelli del triennio della secondaria superiore.

⁴ Prima di procedere avvertiamo che alle domande relative morfologia del copiare un individuo su cinque dichiara di non saper dare risposta rimarcando così in modo implicito la presa di distanze dal fenomeno in oggetto;

- l’esiguo numero di individui (meno dell’1%) che alla prima domanda ha asserito di non copiare mai, risponde alle domande successive che implicano che ciò sia accaduto anziché indicare coerentemente “non so” o “non ho copiato”.



Materia più copiata

a

Gli *strumenti* e le *fonti* di cui gli alunni si avvalgono per copiare consistono o nell'attingere alla prova di un compagno scrutandola con o senza la sua collaborazione, o nel preparare preventivamente appunti e foglietti da nascondere e utilizzare al momento opportuno⁵. La copiatura dal vicino di banco può essere estemporanea, imprevista. Colto dal panico di fronte ad un argomento sconosciuto, l'alunno decide di evitare con l'imbroglio i rigori della valutazione. Ma spesso copiare è un'operazione premeditata che comincia a casa con la preparazione di appunti e foglietti.

Nell'attesa che le nostre interviste, al momento in fase di elaborazione, aggiungano significativi elementi di conoscenza, accontentiamoci di vedere a quale delle due fonti le scolaresche fanno più spesso ricorso. Per non suscitare imbarazzo e riserve abbiamo scelto di non tirare in ballo l'esperienza personale del rispondente, ma di chiedergli di indicare quale delle due fonti di copiatura, a suo avviso, è prevalente. Il 18% degli alunni stima che il copiare più diffuso passi attraverso appunti e foglietti, il 30% assegna invece il primato alla copiatura "dal vivo," mentre il 32% pensa che l'una e l'altra fonte siano parimenti diffuse (tab.2).

Tab.2

Si copia di più:	V el.	1^m.	2^m.	3^m.	Tot.
dai compagni di classe	45,3	30,2	29,3	24,1	29,6
ugualmente da entrambi	17,6	23,2	34,6	44,0	31,8
da appunti e foglietti	12,7	18,7	19,0	19,3	18,4
Non so	24,4	27,9	18,7	12,5	20,2
N	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	472	1854	1667	1476	5469

⁵ I dispositivi della tecnologia elettronica restano al di fuori della portata degli alunni della scuola media inferiore. Per ora sono appannaggio degli studenti della secondaria superiore.

Lo stereotipo che identifica il copiare con il “passare il compito” vale più per la forza evocativa e per il significato allusivo alla solidarietà e complicità tra studenti che come descrizione del fenomeno. Trova comunque maggior riscontro empirico tra i più piccoli, mentre tende a sbiadirsi man mano che si passa dagli scolari della V elementare agli alunni delle classi successive delle medie. I compagni sono la maggior fonte del copiare per il 45,3% degli scolari, poi la percentuale scende gradualmente fino al 24,1% per gli alunni di terza media. Con il passare del tempo cresce la quota di rispondenti che attingono da due fonti, preparano a domicilio appunti e foglietti, ma non disdegnano di approvvigionarsi dai compagni. Questo modello viene indicato come prevalente dal 30,3% degli scolari, dal 41,9% degli alunni di prima media, dal 53,6% di quelli di seconda e dal 63,3% di quelli di terza media.

Maschi e femmine non si differenziano molto tra loro, in ogni caso gli uni sono più propensi a copiare dai compagni, le altre ad attingere da appunti e foglietti (lo scarto si aggira sul 5%)

2. Alunni che copiano e insegnanti che vigilano

Per il fatto di ricoprire il ruolo di valutatori delle prestazioni di alunni e studenti, gli insegnanti sono gli antagonisti d’ufficio del copiare. Di fronte ai tentativi di raggiro, le linee di pensiero e di comportamento che essi seguono sono alquanto diverse tra loro. Cercheremo di osservarle attraverso le rappresentazioni che ne danno i nostri piccoli testimoni. Ma intanto, quanti sono gli alunni “colti in flagrante” dall’insegnante?

L’esperienza di essere scoperto riguarda a stento un alunno su quattro. Quando si verifica rappresenta il più delle volte un evento inusuale, che capita “raramente”.

Tab.3

(a) Scoperto dall'insegnante:	M	F	Tot.		(b) La reazione dell'insegnante:	M	F	Tot.
Spesso	1,0	0,5	0,8		Ha fatto finta di niente	6,7	6,9	6,2
Qualche volta	6,4	4,5	5,5		Mi ha sgridato e basta	37,1	41,4	38,8
Raramente	17,2	13,2	15,3		Mi ha sgridato e punito	13,0	7,3	10,8
Mai	55,1	61,4	57,6		Mi ha ritirato il compito	10,0	8,4	9,3
Non ho mai copiato	18,9	20,3	19,5		Altro	34,1	35,9	34,8
Mancata risposta	1,4	1,1	1,3					
	100,0	100,0	100,0			100,0	100,0	100,0
n	2911	2585	5496		n	697	437	1134

Il grosso delle scolaresche (57,6%) sostiene di essere sempre riuscito a farla franca (tab.3a).

Vediamo ora, attraverso gli occhi degli alunni smascherati (n=1134), come si sono comportati gli insegnanti che hanno “scoperto” l’ombroglio (tab.3 b).

La reazione più frequente (39%) è il semplice rimprovero (“mi ha sgridato e basta”). L’alternativa sanzionatoria raggiunge nel complesso il 20%. Più precisamente l’11% indica una “punizione” (imprecisata) e il 9% il ritiro/annullamento della prova. A segnalare l’adozione di punizioni troviamo più spesso le alunne (23%) dei maschi (15,7%). Sul versante della condiscendenza si colloca circa il 7% degli insegnanti e cioè tutti quelli che, “scoperto” il raggio, applicano una sorta di assoluzione preventiva fingendo di non essersi accorti di niente.

Da questi dati si ricavano due conclusioni. La prima è che prevale la pratica della “benevolenza con rimprovero”, la punizione interviene in un caso su cinque. La seconda è che il modo di comportarsi degli insegnanti di fronte agli alunni che copiano sembra riguardare esclusivamente il singolo docente, la sua coscienza, i suoi personali orientamenti pedagogici. Se è ovvio che spetta all’insegnante decidere in piena autonomia come comportarsi, si ha tuttavia l’impressione che prevalga la tendenza a gestire il caso in perfetto isolamento pedagogico, minimizzandone la portata.

Da questo punto di vista la forte percentuale di “altro” (35%) con la quale si sono codificate le risposte che indicano il ricorso a modalità di comportamento plurime, oscillanti, non univoche, rafforza l’immagine che al corpo docente manchino criteri e direttive ai quali attenersi per affrontare il fenomeno dei raggiri scolastici e che di essi neppure sentano il bisogno.

Fin qui la rappresentazione degli scolari e degli alunni “colti in fallo”. Vediamo ora come appaiono le stesse cose agli occhi di *tutti gli alunni*, copiatori e non copiatori, smascherati e scampati. Le risposte alla domanda “Cosa fanno più spesso gli insegnanti?” (tab.4) confermano che la reazione più frequente è il rimprovero (36,5%), più della punizione (17,6%). Con il 14,7% delle risposte “Più o meno in ugual numero” e con una minoranza di “assoluzioni preventive (“Lasciano perdere”: 8,0%).

Tab.4

(a) Sono più numerosi gli insegnanti che:	M	F	Tot.	(b) L'insegnante dovrebbe:	M	F	Tot.
Puniscono	18,9	16,1	17,6	Far finta di non accorgersene	7,2	5,9	6,6
Rimproverano	35,1	38,1	36,5	Rimproverarlo	26,9	30,9	28,8
Più o meno in ugual numero	13,6	16,0	14,7	Ritirare il compito e annullarlo	50,4	48,2	49,4
Lasciano perdere	8,7	7,2	8,0	Annulare il compito e avvertire genitori	12,9	12,9	12,9
Non so	20,0	18,5	19,3	Mancata risposta	2,6	2,0	2,3
Altra risposta	1,7	2,2	1,9	Totale	100,0	100,0	100,0
Mancata risposta	2,0	1,9	1,9	n	2956	2614	5570
Totale	100,0	100,0	100,0				
n	2956	2614	5570				

L’immagine degli alunni di come dovrebbero comportarsi gli insegnanti si staglia ben più severa di quella di come li vedono in realtà. Due su tre sostengono che l’insegnante dovrebbe punire chi è stato sorpreso a copiare. Il semplice rimprovero sem

Tab.5

Copiatura scoperta durante la correzione del compito, l'insegnante dovrebbe	M	F	Tot.
Far finta di non accorgersene	7,6	7,2	7,4
Rimproverarlo	26,6	28,3	27,4
Annullare il compito	43,8	45,6	44,6
Annullare il compito e avvertire genitori	19,7	17,4	18,7
Mancata risposta	2,3	1,5	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0
n	2956	2614	5570

bra adeguato al 28,8% e soltanto il 6,6% considera opportuna l'assoluzione preventiva (tab.5).

Se prospettiamo agli alunni l'ipotesi che l'insegnante non scopra l'imbroglio in classe durante l'esecuzione del compito, ma al momento della correzione, il quadro cambia poco, in direzione di una maggiore severità ("Annullare il compito" perde qualche punto a favore di "Annullare il compito e avvertire i genitori" 18,7%). Tra alunni e alunne le differenze sono esigue.

Basta questo dato per sostenere che gli alunni esprimono una domanda di rigore e di severità da parte degli insegnanti? Considerando che a queste evidenze se ne aggiungono altre dello stesso segno, l'ipotesi appare sostenibile. Ad ogni buon conto, se gli alunni dicono il vero, la loro domanda di rigore non incontra un'offerta in grado di soddisfarla. La maggior parte degli insegnanti pensa che copiare non sia un comportamento da prendere in considerazione in via pedagogica, quanto piuttosto un episodio marginale da liquidare con un rimbrotto. Per convinzione, ma forse anche per la convenienza a intrattenere buoni rapporti con i genitori. Solo nell'improbabile ipotesi che il raggio dovesse assumere toni clamorosi tanto da diventare un problema disciplinare non potrebbero fare a meno di parlarne tra loro e con il dirigente scolastico.

3. Sensazioni e sentimenti

Quando una persona compie un atto che lede in modo diretto e immediato una delle regole costitutive della comunità alla quale appartiene, ci si chiede innanzitutto perché lo fa. Invece di porre una domanda così totalizzante e generica, ci pare più utile puntare l'obiettivo su qualche dettaglio a prima vista trascurabile, come per esempio lo stato d'animo del trasgressore nel momento in cui si rende conto di averla fatta franca. Nel caso degli alunni che imbrogliano in occasione del compito in classe, quali sensazioni provano i copiatori quando vedono che l'insegnante non si è accorto di niente? La rottura del divieto genera sensazioni forti, gradevoli (rilassamento, gioia), oppure sentimenti spiacevoli (rimorsi, abbassamento dell'autostima)?

La sensazione che gli alunni provano più di ogni altra quando si accorgono che la copiatura è andata a segno presenta un ampio spettro di variazione (tab.6). A far registrare la frequenza più alta è il "Senso di colpa" (26,2%), seguito da vicino dal senso di "Sollievo" (23%). Distaccata segue la "Soddisfazione per la furbizia" con il 13%. Una risposta di tipo apatico che segnala assenza di sensazioni, ottiene il 9% delle risposte. In coda si collocano il "Senso di inferiorità" (6,2%) e la "Fierezza" (1,5%).

Se rileggiamo la graduatoria tenendo d'occhio il genere qualcosa cambia. Tra i maschi cala il "Senso di colpa"(22,1%) e anche quello di "Sollievo" (20,3%), tra le femmine crescono, rispettivamente al 31% e al 26%. Parallelamente sono più spesso i maschi delle femmine a gustare la "Soddisfazione per la furbizia"⁶.

Tab.6

Sentimento post copiatura	M	F	Tot.
Senso di inferiorità	7,6	4,7	6,2
Senso di colpa	22,1	30,9	26,2
Gioia	4,7	3,3	4,1
Indifferenza	9,6	8,2	8,9
Soddisfazione per la furbizia	14,8	8,9	12,0
Orgoglio, fierezza	2,2	0,7	1,5
Sollievo	20,3	25,9	22,9
Altro	5,2	5,0	5,1
Non so, non ho mai copiato	5,1	5,1	5,1
Mancata risposta	5,1	5,1	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0
n	2952	2614	5566

Si riscontra una dicotomia tra gli alunni che provano sentimenti penosi o sgradevoli per aver copiato, come i sensi di colpa o di inferiorità (32,4% delle risposte) e gli alunni che si concedono a sensazioni leggere, irriflessive, gratificanti, quali il sollievo, la gioia (27%) o all'apatia (indifferenza 8.9%). Fra le opposte schiere si collocano gli alunni che si godono la soddisfazione per la furbizia, l'orgoglio e la fierezza (13,5% delle risposte), sensazioni che probabilmente rappresentano qualcosa di più che fuggevoli stati d'animo, qualcosa che si iscrive nel quadro di una problematica crescita morale e civile.

4. Sinonimi e definizioni

La fascia d'età che intercorre tra la fine della scuola elementare e la III media segna - com'è scontato che sia - un periodo di arricchimento del repertorio lessicale dell'individuo, non foss'altro che per il procedere della socializzazione scolastica. Dal punto di vista logico e lessicale si presume che gli alunni della V elementare siano già in grado di distinguere nello scenario della vita quotidiana i comportamenti leciti, moralmente corretti ("giusti"), da quelli illeciti, ("sbagliati"), e di discriminare

⁶ Al lettore attento non sarà sfuggita un'apparente discordanza. Coloro che non hanno risposto alla domanda sui sentimenti post-copiatura dovrebbero essere almeno il 26% del campione, cioè tanti quanti hanno affermato di non copiare mai (tab.1) e non solamente il 5,1% che figura sulla tab.6. Buona parte di coloro che si sono dichiarati non-copiatori, anziché fare una croce sulla risposta "Non so, non ho mai copiato", ha risposto selezionando uno dei sentimenti indicati sul questionario. Non ci è dato di accertare se o in quale misura la domanda ha funzionato come un trabocchetto per falsi non-copiatori, o se all'opposto una parte di non-copiatori effettivi ha ceduto alla suggestione di condividere un'esperienza che non ha vissuto. Fatto si è che la maggior parte di questi 733 individui (pari al 13% del campione) indica sentimenti sgradevoli come "Senso di colpa %" (51%) e "Senso d'inferiorità" (12%).

sensatamente questi ultimi a seconda della loro gravità. Dovrebbero quindi sapere che chi copia imbrogli, si comporta in modo illecito, scorretto.

Veniamo ai dati. Alla domanda se copiare a scuola è “un imbroglio”, “una scappatoia”, “una truffa” o “una ragazzata”, meno di un alunno su quattro (37,3%) ha scelto “un imbroglio”. Il 30% ha indicato “una ragazzata”, il 21,5% “una scappatoia” e il 7,5% “una truffa” (tab.7°).

E’ comprensibile che chiamare truffa l’atto di chi allunga lo sguardo sul compito del compagno venga quasi unanimemente considerato eccessivo in relazione al peso pur illecito dell’atto. Ma perché più della metà degli alunni (51,6%) anziché la parola lessicalmente esatta (imbroglio), ritiene più calzante impiegare il sostantivo “ragazzata”, oppure “scappatoia”? Probabilmente la ragione è che, mentre imbroglio è una parola chiara nella connotazione negativa, ragazzata è un termine benevolo e compiacente così come scappatoia è sfuggente e moralmente asettico.

La scelta della parola per definire il copiare non è casuale, è un’assegnazione di senso attraverso la quale i rispondenti rivelano un aspetto importante di sé e della cultura scolastica giovanile. Tendono a minimizzare il peso trasgressivo del copia

Tab.7

Definizione di copiare...	Oggetto del copiare					
	(a) il compito in classe			(b) le prove dell’esame di maturità		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Imbroglio	36,4	38,2	37,3	47,5	54,5	50,8
Scappatoia	22,1	20,8	21,5	19,7	18,7	19,2
Truffa	9,5	5,2	7,5	19,7	14,7	17,4
Ragazzata	28,3	32,2	30,1	10,2	9,7	10,0
Mancata risposta	3,6	3,6	3,6	2,9	2,4	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	2953	2613	5566	2955	2612	5567
Definizione di copiare...	(c) le prove di un esame di concorso					
	M	F	Tot.			
Imbroglio	43,4	48,2	45,7			
Scappatoia	17,7	15,7	16,8			
Truffa	36,3	34,0	35,2			
Ragazzata	,2		,1			
Mancata risposta	2,4	2,1	2,2			
Totale	100,0	100,0	100,0			
n	2955	2614	5569			

re il compito definendolo una “scappatoia” o a cancellarne il significato di illecito⁷. E’ indicativo che un terzo di coloro che dichiarano di non copiare mai raffigurano il copiare come una ragazzata o come una scappatoia (30%).

⁷ “Poco male, si potrebbe dire, perché grave è quel che si fa, non come lo si chiama. E invece no, le parole contano, chiamare le cose con il nome sbagliato aggiunge male al male che si è già fatto”. Così Luca Ricolfi a proposito dei crimini definiti “cazzate” dai loro giovani autori su “La Stampa”, 15 agosto 2008.

Di fronte alla violazione del divieto di copiare, la disposizione d'animo prevalente tra gli alunni non è certo di sostegno alla devianza, ma nemmeno di netta distinzione tra ciò che è lecito e ciò che è illecito.

C'è da aggiungere che l'importanza delle prove di valutazione individuale non sfugge alla maggioranza degli alunni. Se proponiamo loro di indicare la parola più appropriata come sinonimo dell'atto di copiare *in contesti diversi da quelli del compito in classe*, riscontriamo che le definizioni corrette ("inganno") o rigorose ("truffa") sono più frequenti quando la valutazione concerne non una prova scolastica seriale quale è il compito in classe, ma prove d'esame più importanti come quelle della licenza o della maturità (tab.7 b). Se nel caso del compito in classe copiare è un "imbroglio" per il 37% del campione, quando si tratta degli esami di licenza o di maturità la percentuale sale al 51% e al 46% nel caso di un concorso per un posto di lavoro. Del pari, se soltanto il 7,5% del campione applica la definizione "truffa" al copiare il compito in classe, la percentuale sale al 17% per il raggio alla maturità e al 35% per le prove di un concorso (tab.7c). Agli occhi della maggioranza degli alunni la correttezza e l'onestà rappresentano requisiti primari per circostanze *clou* - quando per es. è in gioco il conseguimento di un titolo di studio o di un posto di lavoro - ma non ingredienti necessari della vita scolastica quotidiana.

Assegnare alla copiatura del compito il senso di una "ragazzata" o di una "scappatoia" è uno slittamento semantico che, miniaturizzando o svuotando la realtà dell'inganno scolastico, riduce la responsabilità dell'individuo. E' interessante osservare come questo fenomeno procede con l'età scolastica e anagrafica dei giovani. Copiare, sia come prassi che come legittimazione del copiare, è una tendenza radicata e diffusa tra le scolaresche della secondaria superiore. La presente ricerca mostra che tra gli alunni della media e della V elementare il fenomeno ha una portata di gran lunga inferiore. Se però osserviamo le diverse classi, ci si accorge che passando da una classe alla successiva la prassi e l'ideologia del copiare crescono linearmente e si rafforzano in parallelo. Gli scolari della V elementare definiscono il copiare un imbroglio nel 52% dei casi, quelli della III media nel 25%, mentre all'opposto copiare è una ragazza per il 16% degli uni contro il 41% degli altri. Lo slittamento semantico procede con l'età dei giovani.

5. Giudizi

Se ci ponessimo da un punto di vista etico-kantiano, il problema del riconoscimento da parte dell'individuo di una norma sociale quale il divieto di copiare dovrebbe essere affrontato in sede empirica con una domanda a risposta dicotomica: copiare è un comportamento da condannare o da giustificare? In realtà le indagini sulla propensione degli individui a riconoscere o disconoscere il valore delle norme e a condannare o giustificare i vari tipi di comportamento deviante non propongono risposte tassative, dicotomiche, cercano invece di cogliere e discriminare l'atteggiamento di ciascun individuo impiegando una scala a quattro gradini che va dalla piena condivisione del giudizio di condanna al suo completo disconoscimento e alla giustificazione della trasgressione.

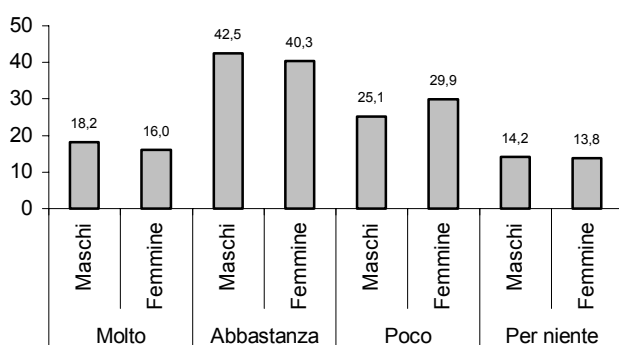
Applicando questa procedura al nostro campione, troviamo che copiare il compito in classe è considerato "molto" condannabile dal 17% degli alunni e "abbastanza"

dal 41%. I restanti si dividono tra il 27% di “poco” condannabile e il 14% di “per niente” condannabile.

La tendenza dei maschi ad avere più delle femmine atteggiamenti di giustificatori dei più comuni tipi di comportamento deviante non trova conferma nel caso del copiare⁸. Anzi, si rovescia, i maschi risultano leggermente più propensi delle femmine a giudicarlo condannabile.

La distribuzione delle risposte risulta più orientata a riconoscere il divieto che alla giustificare il raggio. Con la presenza, però, di una consistente area mediana che si esprime indicando la modalità “abbastanza condannabile”, come dire *si è condannabile, però...* Viene in mente la battuta di un illustre giornalista: “Sono...furbi e pronti, non diciamo a violare il vietato, ma a praticare il vietatino”⁹.

Fig.3 Copiare è condannabile?



Tab.8

Copiare il compito in classe è da condannare?	M	F	Tot.
Molto	18,0	15,8	17,0
Abbastanza	41,9	39,8	40,9
Poco	24,7	29,5	27,0
Per niente	14,0	13,6	13,8
Mancata risposta	1,4	1,3	1,3
	100,0	100,0	100,0
n	2956	2614	5570

Il giudizio di condanna/justificazione è strettamente connesso alla prassi del copiare ($r = 0,290$). Tuttavia è da notare che un quarto di coloro che affermano di non copiare mai considerano il copiare poco o per niente condannabile (tab,8).

La scelta di giudicare condannabile il copiare varia in ragione diretta alla gerarchia della posta in gioco. Una valutazione seriale (un voto), vale meno di un titolo di studio (la licenza, il diploma), o di un posto di lavoro. Copiare all’esame di licenza o di

Tab.9

⁸ La ricerca sugli studenti della secondaria superiore (*Sulle tracce della società civile*, 2002) accertò che giudicarono molto o abbastanza condannabile “passare il compito in classe” il 15,5% dei maschi e il 17,0% delle femmine.

⁹ G.Bocca, *Un Paese di furbi, specializzati in vietatino*, “La Repubblica” 8 agosto 2008.

Copiare è da condannare?	Oggetto del copiare					
	(a) Le prove dell'esame alla maturità			(b) Le prove d'esame di un concorso		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Molto	48,6	47,9	48,2	48,6	46,2	47,5
Abbastanza	29,6	33,2	31,3	29,9	36,1	32,8
Poco	12,2	11,1	11,7	11,4	10,7	11,1
Per niente	7,6	6,4	7,0	8,3	5,7	7,0
Mancata risposta	2,0	1,5	1,8	1,8	1,4	1,6
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	2955	2614	5569	2954	2613	5567

maturità è molto condannabile per il 48%, la stessa percentuale si registra per le prove di un concorso (tabb.9 a,b). Nel giudicare i raggiri gli alunni non fanno alcuna distinzione tra esami di licenza o di maturità ed esami di concorso.

La capacità degli alunni di modulare il giudizio di condanna/giustificazione del copiare in relazione al contesto sembra indicare che essi riescono ad intravedere il significato universale della norma. Ottenere un titolo di studio o un posto di lavoro imbrogliando agli esami è un comportamento *sbagliato*, “molto condannabile” per la metà dei rispondenti. Però nella routine della vita della classe falsificare il compito in classe è “molto condannabile” soltanto per un alunno su cinque o sei. Forse per gli alunni sarebbe più facile dare un giudizio morale netto se invece di essere sottaciuto o sbrigativamente stigmatizzato dall’insegnante questo comportamento deviante diventasse oggetto di riflessione nell’esperienza quotidiana della classe.

Il senso che gli alunni assegnano alla violazione del divieto di copiare si profila con chiarezza dal modo in cui rispondono alla domanda: “Chi o che cosa danneggia copiare in classe?”

Due alunni su tre non hanno dubbi, danneggiato dal copiare è “lo studente che prendendo un buon voto inganna se stesso”. Il cliché che raffigura il copiatore (abituale) come uno studente dedito a costruire il suo successo imbrogliando sistematicamente fino al giorno in cui, smascherato, pagherà il fio della sua ignoranza si era già rilevato molto popolare nei colloqui preliminari. L’apologo sulla sconsideratezza giovanile resta chiuso in una ermetica autoreferenzialità dietro la quale non è difficile scorgere la preoccupazione dei genitori di far capire al figlio che chi copia non impara.

Osserviamo la distribuzione delle altre risposte (tab.10). Il 13% individua il bersaglio della violazione in “Quelli che hanno studiato e non copiano”, probabilmente per rendere omaggio al valore dell’impegno. Il 6% sceglie “La persona dalla quale si

Tab.10

Copiere chi danneggia?	M	F	Tot.	Variazione % dalla V elementare alla III media
Il prof. della materia	2,7	1,8	2,3	Diminuisce: -2%
Quelli che hanno studiato e non copiano	13,8	12,0	13,0	Irregolare
Lo studente che prendendo un buon voto inganna se stesso	62,7	66,8	64,6	Aumenta: +8%
L’interesse comune all’o-	5,5	5,0	5,3	Diminuisce: -2%

onestà e alla correttezza					
La persona alla quale si copia	5,4	6,6	6,0		Irregolare
Nessuno	7,2	5,4	6,3		Aumenta: +4%
Mancata risposta risposta	2,6	2,4	2,6		
Totale	100,0	100,0	100,0		
n	2955	2613	5568		

copia” per segnalare il senso di un’appropriazione indebita. “Il professore della materia”, risposta che lascia trasparire il senso di colpa per averla fatta in barba all’insegnante, ottiene il 2%.

Le ultime due modalità di risposta meritano un’attenzione particolare per l’importanza delle indicazioni che offrono. L’una sostiene che copiare non danneggia nessuno contestando il senso stesso della domanda. Il fatto che raccolga solo il 6% mostra che tra le scolaresche non c’è una diffusa la propensione al cinismo. L’altra afferma che copiare lede l’interesse comune all’onestà e alla correttezza. Il fatto che venga sottoscritta da un alunno su venti (5,3%), prova che tra le scolaresche è altrettanto debole la propensione a rispettare le regole fondamentali della convivenza civile.

Può essere che la frase “l’interesse comune all’onestà e alla correttezza” risulti incomprendibile ai nostri rispondenti in ragione della loro tenera età? Interesse comune, onestà e correttezza sono concetti sono troppo astratti per le capacità intellettive degli alunni, specialmente nel caso degli scolari della V elementare? Rispetto agli alunni della media inferiore gli studenti della secondaria superiore hanno scelto questa risposta in una percentuale di casi più alta, ma pur sempre fortemente minoritaria (9%). A contrastare l’ipotesi che la frase risulti incomprendibile ai più piccoli sta il fatto che al crescere dell’età la percentuale dei rispondenti che la sottoscrivono non solo non cresce, ma addirittura diminuisce in modo lineare. Dal 6,% dei 10-11enni al 4,1% del 15enni e in termini di classe frequentata, dal 6,4% degli scolari della V elementare al 4,8% degli alunni di terza media. Piuttosto che rispecchiare i limiti dello sviluppo cognitivo e della capacità di astrazione dovuti alla giovane età degli alunni è probabile che lo scarso seguito della risposta eticamente corretta sia il contrassegno di una società scarsamente dotata di senso pubblico e di una scuola ad essa culturalmente omogenea.

L’ultima colonna della tabella, che riporta le variazioni lineari dei valori percentuali delle risposte nella sequenza delle classi dalla V elementare alla terza media, mostra che i mutamenti che intervengono nel succedersi delle classi non sono rilevanti né edificanti.

6 . Le basi morali del rispetto del divieto

Ripercorriamo d’un balzo il filo dei risultati. Abbiamo constatato che in confronto agli studenti delle superiori, gli alunni che copiano non sono molti (copiano “spesso” meno del 5% e “qualche volta” il 29%). Successivamente abbiamo preso atto che le percentuali dei giudizi di condanna del copiare sono ben più elevate di quelle della frequenza dei copiatori (“molto condannabile” 48% e “abbastanza” 31%). Esatta-

mente l'inverso di ciò che accade tra gli studenti delle superiori. Sulla scorta di questi dati possiamo concludere che il peso della trasgressione è modesto?

L'ultima tabella che illustra le motivazioni e le rappresentazioni in base alle quali gli alunni condannano il copiare sembra indicare di no E' vero che ben pochi (4,6%) sono gli alunni che cancellano il divieto e sostengono che copiare non nuoce nessuno o che non lede alcunché, però sono molti (due su tre) coloro che fondano la condanna del raggio su una logica autoreferenziale rispondendo che copiare danneggia "lo studente che ottenendo una valutazione positiva inganna se stesso". Per giunta non sono numerosi coloro che, uscendo dal proprio guscio, considerano "parte lesa" "quelli che hanno studiato" (13,3%), o la persona dalla quale hanno copiato (6,1%). Soltanto una minoranza sparuta di alunni (5,5%) collega il divieto del raggio copiatario ad una dimensione collettiva, sociale.

Le risposte dei copiatori e quelle dei non-copiatori, così come le risposte degli alunni che non condannano il copiare e quelle di coloro che invece lo condannano si differenziano tra loro. Tra i "virtuosi" le risposte autoreferenziali sono meno frequenti che tra i "viziosi". Ma, curiosamente, il riconoscimento dell'interesse comune è altrettanto debole tra gli uni e tra gli altri con valori che oscillano tra il 5% e il 6% (tab.11A).

Parallelamente il carattere gratificante della maggior parte delle sensazioni provate per aver copiato (solievo, fierezza, gioia) non meno dell'assenza di sentimenti (indifferenza) confermano l'attitudine individualistica della maggior parte degli allievi. Ivi compresa buona parte di coloro che non copiano (quasi) mai e che condannano il copiare (Tab.11B). Inoltre, se è vero che gli alunni "virtuosi" provano sensi di colpa e sentimenti di inferiorità in un maggior numero di casi rispetto agli alunni "viziosi" e che meno frequentemente di costoro si dicono soddisfatti per la furbizia mostrata nel raggio, l'area dei sentimenti condivisi è tuttavia più ampia di quella delle differenze.

Tab.11

(A) Copiare chi danneggia?				
	<i>Pratica del copiare</i>		<i>Giudizio sul copiare</i>	
	Copia		Condanna	
	Spesso, qualche v.	Raramente, mai	Molto, abbastanza	Poco, per niente
Il prof.della materia	2,4	2,6	2,0	3,1
Quelli che hanno studiato e non copiano	13,3	12,8	12,8	13,4
Lo studente stesso che copia	64,8	69,5	70,1	59,3
L'interesse comune all'onestà	5,6	5,5	6,1	5,2
La persona dalla quale si copia	6,3	5,8	6,1	6,6
Nessuno	7,7	3,8	2,8	12,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(B) Sentimento post copiatura		
	<i>Pratica del copiare</i>	<i>Giudizio sul copiare</i>

	Copia		Condanna	
	Spesso, qualche v.	Raramente, mai	Molto, abbastanza	Poco per niente
Senso di inferiorità	5,6	6,5	7,2	5,0
Senso di colpa	21,0	29,0	30,8	20,0
Gioia	6,2	3,0	2,6	5,9
Indifferenza	10,0	8,4	8,2	10,1
Soddisfazione per la furbizia	19,8	7,9	8,3	17,2
Orgoglio, fierezza	2,2	1,1	1,1	2,1
Sollievo	28,8	20,0	20,1	27,3
Altro	2,6	6,4	6,3	3,5
Non so, non ho mai copiato	0,4	7,5	6,8	2,7
Mancata risposta	3,4	10,1	8,6	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Capovolgendo la massima popolare, potremmo dire in conclusione che gli alunni “razzolano bene e predicano male”. La maggioranza degli alunni riesce ad astenersi da comportamenti scorretti come il copiare, ma lo fa in forza di considerazioni di opportunità esclusivamente individualistiche.

E’ probabile che ciò dipenda almeno in parte dal prevalere della negoziazione come modello dei meccanismi familiari di regolazione del comportamento infantile. Se nei processi di interazione familiare la relazione genitori-figli si struttura in una sequenza di trattative che servono ai genitori per ottenere il controllo del comportamento del bambino e al bambino per realizzare un suo interesse immediato, le difficoltà di quest’ultimo di uscire da uno schema di azione autoreferenziale e di identificarsi come membro di una collettività trovano una spiegazione logica. Assunta come criterio guida esclusivo delle relazioni tra genitori e figlio, la reciprocità bilanciata può rappresentare un ostacolo al processo di formazione dell’ “altro generalizzato”.

7. Ambivalenze: collaborazione/connivenza/minacce; denuncia/delazione; solidarietà/omertà,

Lo studente che passa il compito al compagno è un’immagine stereotipica che compendia il massimo della solidarietà tra pari nella classe sullo sfondo dell’antagonismo tra mondo dei giovani e mondo degli adulti sul quale si forma l’humus della cultura giovanile. Al punto che la rappresentazione stereotipica del copiare come atto di cameratismo mette fra parentesi quella parte notevole di pratiche copiatricie che consiste, come sappiamo, in raggiri organizzati su base individuale.

In effetti nella quotidianità della classe i processi di interazione tra gli alunni seguono dinamiche complesse, regolate da norme informali che strutturano ruoli e gerarchie che non sempre corrispondono allo stereotipo che nella classe vede il trionfo dello spirito di solidarietà. In realtà il “copiatore” si muove in una logica tutta individuale, quella della scelta razionale del calcolo dei rischi e dei benefici per cui può raggiungere il suo obiettivo anche senza contare su reti di collaborazione spontanea o

organizzata nella classe. Le ragioni di chi è “copiato” non sono altrettanto univoche. Costui può far copiare il compagno per amicizia, per quieto vivere, per guadagnar credito, perché non vuol fare la figura del secchione, perché ha paura di lui, o soltanto soggezione, oppure semplicemente perché il “copiatore” provvede a servirsi da solo attingendo dal compito senza chiedere alcuna collaborazione.

Ma quando si accorgono che un compagno sta copiando il loro compito che cosa provano alunni e scolari?

Poco meno di quattro su dieci (38%) affermano di non gradire, di provare fastidio, più spesso le femmine (42,5%) che i maschi (34,1%). Alcuni rispondenti (il 9%), non trovando una risposta sul questionario che desse abbastanza voce al loro risentimento, ha aggiunto di proprio pugno “Lo dico all’insegnante” (tab.11)..

Gli indifferenti, e cioè coloro che hanno indicato “Non ci faccio caso”, sono il 34,4%. Infine i rispondenti che solidarizzano con il copiatore (“Mi fa piacere, sono contento”) sono il 9%, coloro che collaborano con lui (“Gli avvicino il compito, cerco di aiutarlo”), sono il 6% .

Tab.12

Se il compagno ti copia:	M	F	Tot.
Mi infastidisce, non mi piace	34,1	42,5	38,1
Non ci faccio caso	35,8	32,9	34,4
Mi fa piacere, sono contento	10,8	7,0	9,0
Lo dico alla maestra	7,5	5,2	6,4
Gli avvicino il compito, cerco di aiutarlo	5,4	6,5	6,0
Altra risposta	4,8	4,4	4,6
Mancata risposta	1,5	1,5	1,5
	100,0	100,0	100,0
	2956	2614	5570

Il comportamento in risposta al compagno che copia il loro compito varia sensibilmente in relazione a numerose fattori. Per es., più gli alunni e le alunne sono più bravi¹⁰ più lamentano fastidio; più che procedono nel susseguirsi delle classi e nel crescere dell’età, più si riduce il numero di casi di atteggiamento risentito e aumenta quello di chi non ci fa caso e, in lieve misura, l’area di collaborazione con il copiatore.

L’immagine della classe compatta e solidale nel copiare si incrina soltanto in presenza degli alunni irritati dal compagno che attinge dal loro compito? Per verificare in termini empirici la tenuta dello stereotipo abbiamo sottoposto agli alunni questo ipotetico episodio: durante un compito in classe un alunno si alza e denuncia all’insegnante un alunno che sta copiando. Quale è il loro punto di vista?

A differenza degli studenti della secondaria superiore, che a suo tempo giudicarono la domanda come una provocazione improponibile¹¹, tra gli scolari della media non ha destato scalpore. La metà dei rispondenti (50,9%) ha preso le distanze dall’alunno denunciante, ma senza gridare allo scandalo, con un commento asciutto

¹⁰ Hanno concluso l’anno scolastico passato con la valutazione di “ottimo” o “distinto”.

¹¹ La domanda non fu inserita nel questionario visto l’unanime sdegno degli intervistati nella fase preparatoria dell’indagine.

“dovrebbe pensare ai fatti suoi”. A sentenziarlo sono più le femmine (55,8%) dei maschi (46,6%). Solo il 18,5% del campione sottoscrive la risposta sdegnata “è una spia”

Tab.13

Denuncia di qualcuno che copia...	Oggetto del copiare					
	(a) il compito in classe			(b) le prove d'esame di un concorso		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Fa bene	22,6	20,7	21,7	50,4	47,4	49,0
Dovrebbe pensare ai fatti suoi	46,6	55,8	50,9	30,2	35,2	32,5
E' una spia	20,7	15,9	18,5	11,5	11,0	11,3
Altra risposta	7,5	5,4	6,5	4,9	3,7	4,3
Mancata risposta	2,5	2,3	2,4	3,1	2,8	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n	2955	2614	5569	2955	2614	5569

L'ipotesi che la domanda sulla denuncia del compagno che copia potesse dividere gli animi tra coloro che sostengono l'appello alle regole di onestà e coloro che all'opposto vituperano il tradimento della solidarietà, è stata in buona misura smentita. La maggioranza degli alunni non scorge infatti nessun dilemma etico perché sulle ragioni della logica e sulla forza dei sentimenti prevale la filosofia del “farsi i fatti propri”.

Le cose cambiano nel caso che non si tratti del compito in classe, ma di un esame di concorso per un posto di lavoro (tab.12 b). Allora l'approvazione per il denunciante (“fa bene”) ottiene la metà delle risposte e il biasimo per la spia scende all'11,3% e parallelamente la risposta “dovrebbe pensare ai fatti suoi” si riduce al 32,5%. Nel modo di rappresentare l'ipotetico episodio nei due contesti diversi, il posto di lavoro ha buon gioco a scalzare la propensione degli alunni a pensare ai fatti propri e a dirottare molte risposte a favore della denuncia del raggio. Non tanto – immaginiamo - in omaggio al valore universale dell'onestà, quanto per la consapevolezza del valore del lavoro.

8. Variabili di struttura

Tanto l'atto di copiare quanto la sua rappresentazione, il significato che gli alunni gli assegnano, variano in relazione a numerosi fattori. Continuando ad utilizzare gli stessi indicatori, la *frequenza della pratica di copiare* e il *giudizio sul copiare*, osserviamo se e in quale misura sono soggetti all'influenza di alcune variabili strutturali e di altre di tipo culturale che chiameremo ideologiche. Con questo termine ci riferiamo a immagini stereotipiche della società (*Weltanschauungen!*), filosofie minime, stili di vita. Vediamo i risultati dell'analisi.

Il livello di istruzione dei genitori non determina differenze apprezzabili: nessun legame con la pratica del copiare, una debole correlazione diretta tra titolo di studio del padre (non della madre) e giudizio di condanna del copiare¹².

¹² La percentuale di mancata risposta relativa al titolo di studio e all'occupazione del padre e della madre è piuttosto alta, sfiora il 20%.

Neppure tra l'occupazione del padre e gli indicatori della sfera del copiare sussiste alcun nesso statisticamente significativo.

Quanto all'area geografica di residenza, risulta che nel Mezzogiorno si copia un po' di più che nel resto d'Italia. I copiatori abituali od occasionali sono il 31,0% nel Nord e nel Centro e il 37,6% nel Sud. D'altro canto i virtuosi che non copiano mai rappresentano il 22,2% nel Nord, il 28,6% nel Centro e il 26,0% nel Sud. Il giudizio della prassi copiatoria segue la stessa falsariga, nel Mezzogiorno è più frequentemente un po' meno severo. Gli alunni che condannano molto o abbastanza il copiare in classe rappresentano il 60,3% nel Nord, il 61,4% nel Centro e il 54,9% nel Mezzogiorno. Queste percentuali indicano che il Paese è sostanzialmente omogeneo, pur confermando in certa misura lo stereotipo per il quale la cultura civica meridionale è più fragile.

Gli alunni immigrati copiano poco più degli italiani 40,7% dei casi (n=406) contro il 33,3% (spesso o qualche volta), i non-copiatori assoluti sono rispettivamente il 24,4% e il 26,3%. Parallelamente gli immigrati condannano il copiare con una frequenza leggermente inferiore rispetto a quella degli italiani (54,8% contro 58,9%).

Il rendimento scolastico individuale (il giudizio dell'anno scolastico precedente) risulta correlato in modo diretto con entrambi gli indicatori come mostrano i coefficienti r^{13} . Gli alunni promossi con il giudizio "ottimo" non copiano mai nel 40% dei casi, quelli promossi con "sufficiente" nel 21%; il 76,6% degli uni ritiene molto o abbastanza condannabile il copiare contro il 55,0% degli altri.

La pratica religiosa, infine, (intesa come frequenza alla Messa o ad altro rito), è in correlata inversamente con la pratica di copiare ($r=-0,12$) e direttamente con il giudizio di condanna. I cattolici praticanti copiano meno e condannano il copiare con una frequenza leggermente superiore rispetto agli alunni che frequentano la chiesa poco o per niente. In termini percentuali il 31% degli alunni che vanno a Messa almeno una volta la settimana non copia mai contro il 24% di quelli che non vanno mai a Messa, parimenti il 63% dei primi condanna il copiare contro il 52% degli altri.

9. Variabili ideologiche

Copiare in classe è il frutto di una scelta individuale che dipende dalle condizioni personali e dalle propensioni particolari di ogni individuo. La violazione del divieto implica tuttavia di per sé molteplici dimensioni sociali e socioculturali che si intrecciano nella decisione dell'individuo. Intesa come condivisione di credenze e modalità di comportamento collettive, la cultura giovanile ha un impatto rafforzativo sulla pratica e sulla rappresentazione del copiare degli adolescenti della secondaria superiore, ma tra gli alunni della media inferiore non è presente, al massimo se ne intravedono delle tracce tra i ragazzi e le ragazze della terza. Tutti quanti però condividono immagini della società, modi di concepire le relazioni sociali e stili di vita. Credenze e luoghi comuni che si distribuiscono indistintamente tra la popolazione, una specie di pianterreno dell'opinione pubblica. Stereotipi, a volte tra loro contraddittori, popolano la mente degli adulti, degli adolescenti e dei più giovani, dei genitori e dei figli. Si ipotizza che queste di molecole ideologiche a disposizione a pronta presa possano in

¹³ I valori rispettivamente sono $r=-0,19$ e $r=0,09$. Tutti i valori del coefficiente r riportati nel testo e in nota sono significativi al livello 0,01.

qualche modo servire da guida, indicare un orientamento, influenzare il corso delle azioni.

La tab.13 riporta una batteria di affermazioni, norme di vita e filosofie spicciole condensate in brevi massime di grande semplicità, nelle quali non è difficile identificare alcuni dei tratti culturali più diffusi e caratterizzanti (anche caricaturali) della società italiana. L'elenco che le contiene e indica a fianco di ciascuna la frequenza delle risposte "completamente d'accordo" e "molto d'accordo".

Le prime quattro massime sottolineano l'utilità e rivendicano la liceità di stili di vita che dal punto di vista etico non sono, o non dovrebbero essere, socialmente accettabili. Nell'ordine: la prima illustra e giustifica la furbizia; la seconda sancisce il valore primario dell'individualismo sociale; la terza legittima le raccomandazioni; la quarta raccomanda una delle più consumate pratiche familistiche.

Le successive quattro massime hanno un contenuto ideologico eticamente ineccepibile. La prima ribadisce l'imperativo che gli insegnanti siano imparziali e rigorosi, la seconda sentenzia una severa punizione per gli alunni che imbrogliano, la terza invoca l'etica del sacrificio in vista del successo scolastico. L'ultima, meno tradizionalista delle precedenti, sostiene un valore che oggi fa tendenza, il merito.

Poiché ci sembra ragionevole ipotizzare che le alternative di azione di un individuo siano soggette all'influenza di concezioni socialmente radicate e diffuse come quelle

Tab.14 Filosofie minime di vita

	Complet.o abbast.d'accordo
1. In molti casi comportarsi da furbi non è solo vantaggioso, ma anche giusto. <FURBISMO>	41,3
2. Farsi i fatti propri è una regola di vita fondamentale. <FATTI PROPRI>	85,9
3. In fin dei conti le raccomandazioni sono meno immorali di quello che si dice. <RACCOMANDAZIONI>	50,3
4. Nella carriera e negli affari è sempre meglio favorire un parente che un estraneo. <FAMILISMO>	52,3
5. Gli insegnanti devono essere prima di tutto imparziali e rigorosi. <IMPARZIALITA' & RIGORE>	75,0
6. Se l'insegnante si accorge che un alunno ha copiato il compito, è giusto che lo ritiri e che punisca l'alunno con un votaccio. <SEVERITA'>	71,5
7. Per ottenere buoni risultati scolastici occorre sempre fare molti sacrifici. <SACRIFICI>	89,2
8. Nella scuola come nella vita si dovrebbe ottenere solo quello che si merita per impegno e capacità personali. <MERITO>	87,6

Ogni item prevede le risposte: *completamente d'accordo*, *abbastanza d'accordo*, *abbastanza contrario*, *completamente contrario*.

qui elencate, assumiamo al fine di una verifica empirica che i tratti culturali sopra descritti contribuiscano non tanto a determinare le scelte specifiche di azione, quanto piuttosto a creare l'humus e gli orientamenti di fondo sui quali le scelte si innestano.

L'analisi dei dati mostra che il nesso tra questi spezzoni ideologici e la sfera del copiare è significativo e, ci pare, non semplicemente dal punto di vista statistico¹⁴.

¹⁴ Controllando la classe frequentata, la distribuzione delle risposte è sostanzialmente costante, poche eccezioni: gli scolari della V elem. Approvano le "raccomandazioni" meno dei compagni più gradi (32% contro 21% della I media e il 52% della II e della III) forse perché per una parte di loro non è chiaro il significato malizioso del termine. Interessante è il caso del "furbismo", che raccoglie

Quanto al primo gruppo di variabili la correlazione più forte, direzionata in senso intuitivo, riguarda l'item sul "furbismo"¹⁵. In altre parole, i fautori di questa filosofia copiano più degli altri e più degli altri giustificano il copiare. Sono non-copiatori nel 17,8% dei casi contro il 40,5% degli alunni completamente contrari all'item e parimenti considerano molto condannabile il copiare nel 12,4% dei casi contro il 27,6% degli altri.

Tab.15 Filosofie sociali e pratica di copiare

Completamente d'accordo con l'item	Non copiano mai (valore medio 26%)	Molto condannab. (valore medio 17%)
FURBISMO	17,7%	12,4%
FATTI PROPRI	22,9%	16,9%
RACCOMANDAZIONI	21,0%	17,3%
FAMILISMO	24,9%	17,8%
IMPARZIALITA' & RIGORE	28,7%	21,3%
SEVERITA	36,0%	27,7%
SACRIFICI	29,4%	20,1%
MERITO	30,5%	20,1%

L'individualismo sociale evidenziato dall'item "farsi i fatti propri" è associato in modo diretto con il fenomeno del copiare inteso come prassi e in ragione inversa sul giudizio di condanna¹⁶. I fautori di tale dottrina non copiano mai nel 22,9% contro il 37,2% di coloro che la respingono.

I rispondenti che legittimano le "raccomandazioni" copiano di più e condannano di meno il copiare. Tra coloro che approvano le raccomandazioni i non-copiatori sono il 21,0%, tra gli alunni che la disdegnano sono il 31,6%. Pratica e giudizio di condanna mostrano un andamento analogo.

Nel caso del "familismo" il legame è più tenue, ma pur sempre statisticamente significativo. Coloro che si ispirano al precetto "meglio favorire sempre i parenti" presentano frequenze più alte nel copiare e più basse nel condannare rispetto a coloro che sono di opposto avviso.

Osservando il versante dei valori e delle virtù tradizionali, troviamo che la domanda di "imparzialità e rigore dell'insegnante" si associa negativamente alla frequenza del copiare e positivamente al giudizio di condanna¹⁷.

La "severità", intesa come richiesta di una punizione, presenta un vincolo ancora più robusto, di direzione intuibile, con la sfera del copiare¹⁸. Per dirla in valori per-

consensi crescenti dalla V elementare alla III media con questa progressione: 27% – 37% – 44 %– 48%.

Analogamente, tra maschi e femmine differenze sono esigue, esclusi due item: "fatti propri", che ottiene l'82% tra i maschi e il 90% tra le femmine e "furbismo", che raccoglie il 45% dei maschi e il 37% delle femmine.

¹⁵ Coefficienti Pearson: FURBISMO/ Copiare come prassi $r=0,248$, come giudizio di condanna o giustificazione $r=-0,23$.

¹⁶ FATTI PROPRI/ frequenza del copiare $r=0,12$, giudizio di condanna $r=-0,07$

¹⁷ IMPARZIALITA' E RIGORE/frequenza del copiare $r=-0,10$ /giudizio di condanna $r=-0,100$

¹⁸ SEVERITA'/ frequenza del copiare $r=-0,31$ /giudizio di condanna $r=-0,21$

centuali, i sostenitori della punizione non copiano mai nel 36,0% dei casi, gli alunni che sono di opposto avviso nel 14,9%.

L'appello all'"etica del sacrificio" è associato in misura significativa, e nel senso che è facile intuire, ai due indicatori del copiare.¹⁹ Gli alunni che credono che per ottenere il successo scolastico occorre fare molti sacrifici copiano meno e condannano di più degli altri la pratica del raggio.

Asceso negli ultimi tempi alla ribalta carico di aspettative salvifiche, il "merito" risulta associato con la sfera del copiare in misura ancora più forte dell'"etica del sacrificio". Come mostra il livello dei valori del coefficiente r^{20} gli alunni che si ispirano al merito copiano meno e condannano di più il copiare..

L'influenza delle ideologie sulla sfera del copiare non procede lungo un percorso omogeneo e strutturato. Le otto massime sintetizzano elementi di senso comune pur essendo tra loro contraddittori, coabitano nel corredo culturale dell'individuo. La "saggezza popolare" abbonda di precetti che sostengono l'eccellenza e la legittimità della furbizia, del familismo e delle relazioni sociali clientelari, ma contiene anche altri precetti che esaltano valori di segno ben diverso come il sacrificio, l'impegno, il merito. In molti casi le risposte sembrano incompatibili tra loro. Gli alunni che accolgono a braccia aperte (con la risposta: "completamente d'accordo") sia il principio del merito, sia quello delle raccomandazioni sono il 6,4% dell'intero campione. Se consideriamo l'adesione "temperata" ai due principi, cioè se si aggiungono gli alunni "abbastanza d'accordo", l'area degli incoerenti arriva ad abbracciare il 43,2% del campione. Nello stesso modo i fautori senza riserve del furbismo che al contempo venerano il merito sono il 6,7% del campione. Diventano il 35% se consideriamo i risposti che si dicono "abbastanza d'accordo" con tutti e due le affermazioni.

In molti casi i nostri giovani interlocutori si sono serviti delle risposte mediane ("abbastanza d'accordo", "abbastanza contrario") per sospendere il principio di coerenza logica e avventurarsi nei territori dei compromessi, degli accomodamenti, delle vie di mezzo. La loro dotazione di credenze, convinzioni, atteggiamenti maturerà e si strutturerà con il tempo, traendo la sua qualità dalla socializzazione che la sorte (i.e. la famiglia, la scuola) le ha riservato.

A proposito di risposte dissonanti, chiudiamo l'argomento con una spigolatura sul rapporto che intercorre tra l'adesione del rispondente alle diverse filosofie, la *sua* personale esperienza copiatoria, il *suo* giudizio sul copiare. Risulta che il 26% degli alunni "punitivi" ("completamente d'accordo" che al copiatore l'insegnante deve ritirare il compito e dare un votaccio) copiano "spesso" o "qualche volta". E che fa esattamente la stessa cosa il 27% degli alunni che si dichiarano convinti sostenitori della meritocrazia. Forse perché la tentazione sta sempre in agguato, o perché tra il dire e il fare... Se poi dalla pratica copiatoria ci volgiamo al giudizio su di essa, scopriamo non senza sorpresa che il 28% dei "punitivi" e il 33% dei "meritocratici" condannano "poco" o "per niente" il copiare. La propensione a salvare capra e cavoli non risparmia i bambini.

10. La carriera del copiatore

¹⁹ SACRIFICIO/frequenza del copiare $r=-0,16$ /giudizio di condanna $r=-0,21$

²⁰ MERITO/frequenza del copiare $r=-0,21$ /giudizio di condanna $r=0,24$

L'arte di copiare non appartiene al mondo dell'improvvisazione, è il frutto di un processo di apprendimento basato sull'imitazione che inizia nelle elementari e si sviluppa negli anni della crescita e nel corso della frequentazione scolastica per raggiungere il livello più intenso nell'ultima classe della secondaria superiore.

L'iniziazione è precoce. La "prima volta" si colloca quasi sempre nella scuola primaria. Metà degli scolari la fanno risalire addirittura ad una delle prime tre classi. Via via che da una classe passiamo alla seguente si nota una tendenza lineare a dilazionare (o forse a postdatare?) la copiatura d'esordio. Tra gli scolari due su tre la collocano in una delle classi precedenti, tra gli alunni della media indicano di aver iniziato nelle elementari il 56% degli alunni della prima, il 42% di quelli della seconda, il 36% della quelli di terza.

Simmetricamente abbiamo indagato per conoscere quando è stata "l'ultima volta". Premesso che un buon numero di alunni (18%) si sono sottratti alla risposta, risulta che nella maggior parte dei casi l'ultima volta coincide con la classe frequentata al momento della compilazione del questionario. Occorre però badare ad una circostanza, questa coincidenza si verifica in misura crescente nel susseguirsi delle classi: passa dal 49% in prima media, al 60% in seconda e infine al 68% in terza. Una conferma di quanto abbiamo già visto, la percentuale di alunni che copiano aumenta di classe in classe con la loro età. E parimenti nel passaggio da una classe alla successiva cresce il numero di coloro che giudicano il copiare un comportamento giustificabile, che non dà luogo a sentimenti spiacevoli, che al massimo nuoce a chi ne abusa.

La prassi del copiare è il risultato di un lungo processo radicato nella formazione dell'individuo. Inizia nelle elementari, quando ancora negli scolari permangono delle incertezze cognitive circa le regole sociali e il loro significato, si dilata progressivamente nella media inferiore e raggiunge il culmine nella secondaria di secondo grado. Nel corso della media inferiore la progressione è implacabile: in prima copia il 23% degli alunni, in seconda il 36%, in terza il 46%. Dopo i primi due anni della secondaria superiore (per i quali non disponiamo di dati), e cioè nella classe terza, la percentuale è pari al 63% e nelle classi che seguono resta quasi la stessa, 64% in quarta e 65% in quinta.

L'altra dimensione della sfera del copiare, il giudizio morale, si muove nella stessa direzione. Nella V elementare la giustificazione del copiare raccoglie il 31,8%. Nel corso della scuola media la frequenza delle elaborazioni ideologiche giustificatorie cresce: in prima gli alunni che considerano poco o per niente condannabile copiare sono il 36%, in seconda il 42%, in terza il 50%. Nella media superiore la cifra schizza oltre l'80% (82% in terza, 83% in seconda, 86% in terza)²¹.

Per avere un quadro più accurato del mutamento che interviene nei giovani nel periodo intercorrente tra la tarda infanzia, la pubertà e l'adolescenza, proseguiamo nel confronto tra i dati di questa ricerca e quelli della precedente in relazione a due punti: - i sentimenti che gli alunni provano dopo la copiatura;

²¹ Vedi la nota 1. Anche: *Devianza e fair play tra i banchi di scuola. La socializzazione del compito in classe*, in "Studi di sociologia", n.4, 2007, pp.435-465. Considerando le classi del triennio della secondaria superiore, gli studenti che copiano "spesso" sono il 22% in III, il 23% in IV e il 25% in V. Più forte la relazione con l'età: copia "spesso" il 19% dei 17enni, il 24% dei 18enni, il 25% dei 19enni e il 33% dei 20enni.

- la visione che hanno della “parte lesa” dal copiare, quale risulta dalla loro risposte alla domanda ”copiare chi danneggia?”

Quanto al primo punto, la variazione tra le risposte degli alunni e quelle degli studenti consiste in un aumento dell’indifferenza (dal 9% al 36,5%) e della soddisfazione per la furberia (dal 12% al 23%) e in una diminuzione del senso di colpa (dal 26% al 13%) (Fig.3). Le risposte degli scolari si collocano nella stessa direzione. Il senso di colpa raggiunge il 39,2%, quello di inferiorità 18,6%, la soddisfazione per la furberia si ferma all’8,1%.

Pur sussistendo alcuni limiti alla comparabilità dei dati (la modalità di risposta “sollievo” non era prevista nell’indagine sui liceali), una tendenza appare chiara: con l’età e con la socializzazione scolastica crescono sia il distacco emotivo che accompagna la pratica del copiare (diminuiscono i sensi di colpa e di inferiorità, cresce l’indifferenza), sia il cinismo che esprimono nel compiacimento per la furberia.

Fig. 3: I sentimenti dopo aver copiato

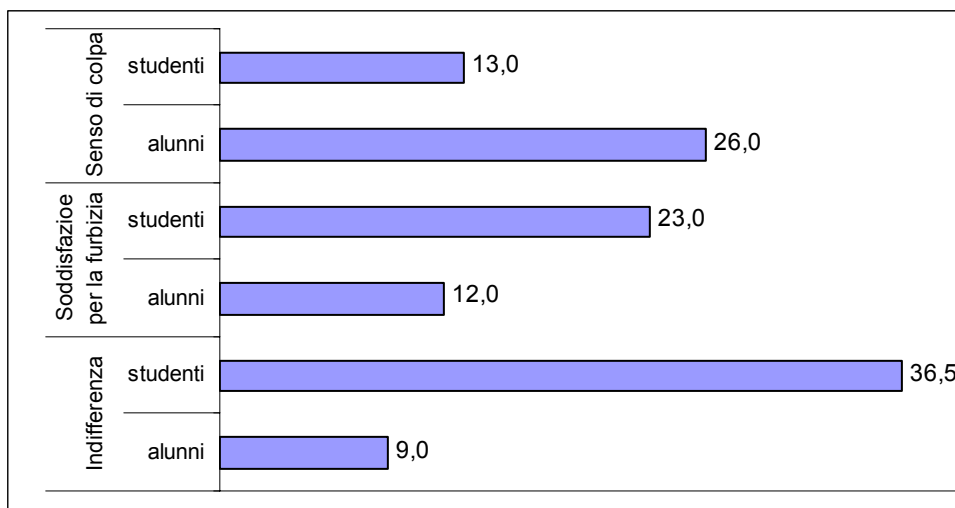
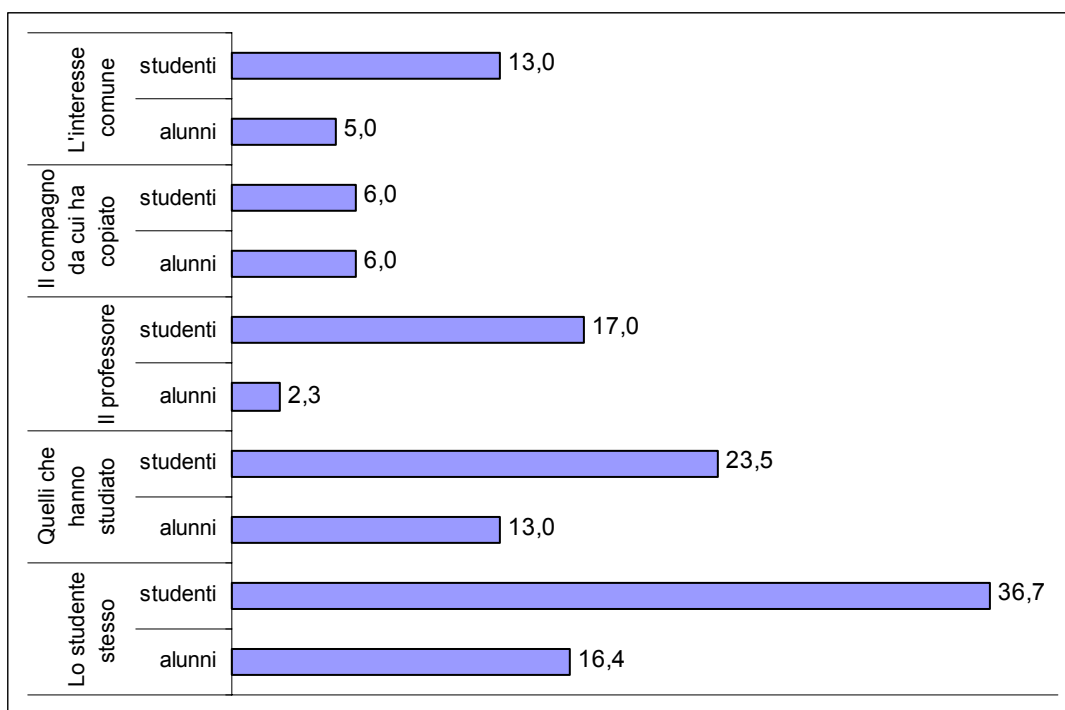


Fig.4 L’identificazione della "parte lesa"



Quanto all'identificazione della "parte lesa" dal copiare, rileviamo prima di tutto le differenze tra i bambini della V elementare e gli alunni della media sono nel complesso esigue. La più rilevante riguarda la persona dalla quale si copia (10,7% contro il 5,8% degli alunni della media).

Gli scostamenti tra alunni e studenti nell'identificare la "parte lesa" dal copiare (Fig.4) sono invece consistenti. "Lo studente stesso che copia" passa da 64,4% degli alunni al 36,7% degli studenti; "quelli che hanno studiato e non copiano" raccoglie il 13% tra i primi contro il 23,5% degli altri, "il professore della materia" ottiene il 2,3% dagli alunni e il 17% dagli studenti, "il compagno da cui si copia" il 6% in entrambi i campioni. La tendenza rispecchia lo sviluppo dei giovani. Perdono peso le espressioni autoreferenziali come unico termine di confronto e crescono le figure riferite ad un "altro generalizzato". Segue la stessa falsariga l'identificazione dei valori dell'interesse comune e dell'onestà come "parte lesa" dal copiare. Dal 5% tra gli alunni si passa al 13% tra gli studenti. La direzione del mutamento, di per sé intuitiva, non riesce però a nascondere la modestia delle cifre. Gli elementi di crescente consapevolezza connessi con l'età si sviluppano, nella maggior parte dei casi, in ideologie che legittimano il copiare, cosicché le pratiche di raggio aumentano di numero.

Questa tendenza può non destare meraviglia perché è noto che i comportamenti trasgressivi si fanno più frequenti via via che i giovani crescono d'età. Ma non ci pare che questo sia una buona ragione per minimizzare la portata del fenomeno di cui ci stiamo occupando. Semmai è una ragione di più per studiarlo e contrastarlo. Intervenendo precocemente, a partire dal basso, dalle fondamenta del sistema scolastico.

“Se tutti copiassero dal compagno questo non fosse più un compito ma un copiato”.

Massimo Stefano Russo

Facoltà di sociologia Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”

m.russo@uniurb.it

Qual è il significato di una ricerca sul copiare in classe? Quali motivazioni spingono ricercatori e studiosi ad occuparsi di questo comportamento scolastico? E' possibile individuare delle relazioni tra questa trasgressione ed altre forme di devianza che incidono sul senso etico e civico? Quanto copiare è una pratica diffusa? Quali rapporti si creano e passano attraverso il copiare? Chi è che non copia? Fino a che punto è giustificabile l'alterare una prova, con un'appropriazione indebita, falsando l'esercizio in riferimento alle proprie capacità e competenze? Come comportarsi di fronte al copiare e come si comportano gli insegnanti? Sono queste le domande prioritarie che ci hanno stimolato ad intraprendere un percorso di ricerca, che inquadra il copiare in classe quale fenomeno sociale, tenendo conto che se all'estero, soprattutto nel contesto nord-americano, sono molti diffusi studi e ricerche in tale campo, in Italia si preferisce sminuire la trasgressione dell'atto del copiare, con distinguo e debite giustificazioni rivolte ad appiattire il fenomeno, sì da renderlo irrilevante, da intendere quasi con benevolenza.¹ Fare ricerca sul copiare in classe assume il significato di guardare all'interiorizzazione e alla trasmissione di norme e regole, nell'ottica del senso civico. Porta a interrogarsi su come sono interiorizzate norme e regole che assumono aspetti e significati diversi nel percorso di crescita. Analizzare il copiare in classe, quale fenomeno sociale, permette di guardare ai principi dell'onestà, del merito, della giustizia, e nello stesso tempo all'assunzione di responsabilità, ai giudizi di valore e merito.² Copiare è un comportamento ambiguo e suggestivo che rimette in discussione le regole di comportamento e di onestà, è un modo per rispondere alle impreparazioni ed alle difficoltà dello studio, affrontato con scanzonato disimpegno. “Dai mass media si apprende che sono cambiati gli strumenti. Si apprende che i ragazzi si organizzano con cellulari, computer, cose di questo tipo...Riescono ad ottenere un aiuto organizzato dall'esterno. Ciò che riesco a percepire come dirigente e che il fenomeno c'è ancora. Penso che da questo punto di vista la questione si sia complicata, aggravata”. (Int. Dirigente scolastico). Nel quadro scolastico italiano il copiare è stato sempre visto come una colpa veniale, da riprendere e condannare se ripetuta ed

-
- 1 R. Rizzo, *Copiare a scuola, Montezemolo: un campione*, in “Corriere della Sera”, 31 maggio 2007. Sulle ricerche nord-americane v. W. Joe, *Cheating Our Kids: How Politics and Greed Ruin Education*, Palgrave Mac Millan 2005; H. Marcovitz, *Teens di Cheating*, Mason Crest Publishers 2005; *Psicology of Academic Cheating*, Academic Press 2006.
 - 2 Sul merito e la meritocrazia v. F. Mosconi-F.Clementi, Com'è difficile la meritocrazia, in “il Mulino”, n. 6, novembre-dicembre 2005, pp. 1043-1053; R. Abravanel, *Meritocrazia. Quattro proposte per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e giusto*, Garzanti, Milano 2008.

ostentata. Lo stupore coglie l'insegnante memore degli studi in America che così testimonia la sua esperienza: *“Appena arrivai nella scuola italiana tre anni fa, rimasi piuttosto sbalordita dall'onnipresenza dell'abitudine di copiare. Quando poi seppi che l'insegnante di religione nella nostra scuola era un prete, gli dissi un giorno: “Certo che i ragazzi praticamente saranno lì da te tutte le settimane per confessare questo copiare che fanno” E lui? Lui mi rise in faccia! “Ma che confessare? Mica si confessa una cosa da così poco! Lo facciamo tutti”*.³ La pratica del copiare - ci si giustifica - è messa in atto per fronteggiare delle situazioni di disagio che rischiano di diventare problematiche, di fronte alla messa alla prova ed al ritrovarsi impreparati, per cui si rende necessario attrezzarsi in qualsiasi modo per superare le difficoltà. Chi copia pur consapevole della illiceità del suo atto, lo giustifica, come rimedio e spesso soluzione estrema. E' raro che gli insegnanti si pongano esplicitamente il problema del copiare che non risulta essere oggetto di discussione riflessiva. L'atto del copiare finisce così per essere considerato un rito di iniziazione, di passaggio, fondato su uno spirito di collaborazione e solidarietà. *“Si è sempre copiato e penso si copierà sempre. Intanto perché non si percepisce questo come una cosa negativa. Si percepisce come uno strumento di autodifesa. Rispetto a chi attraverso l'atto dell'autocorrezione cercherà di danneggiarmi, io mi difendo copiando... Se si percepisce come uno strumento di autodifesa la copiatura viene praticata da tutti, sia quelli bravi, sia quelli meno bravi. I bravi copiano per cercare di prendere di più, per avere un voto più alto, i meno bravi per cercare di non essere bocciati, rimandati...”*. (Int. Dirigente scolastico). L'indifferenza degli adulti, degli insegnanti nei confronti del copiare è una forma di rimozione, un processo empatico che porta a trovare delle giustificazioni? Il copiare in classe, nella scuola fondata su un principio forte di autorità, esercitato con sanzioni e punizioni attestava il valore riconoscente dell'amicizia, rinsaldava legami, stabiliva forme di solidarietà, nel sottolineare una comune appartenenza, pur rimanendo una relazione di potere, asimmetrica.⁴ Ma un gesto identificato quale autodifesa rispetto ad una scuola di élite, può essere ancora sostenibile in una scuola di massa? Per capire cosa c'è dietro il gesto, l'atto del copiare si è deciso di esplorare, con interviste in profondità, la rappresentazione/descrizione che ne danno gli attori coinvolti, in primo luogo i pre-adolescenti, ma anche gli insegnanti ed i genitori, per riflettere sui caratteri che caratterizzano il fenomeno. L'adulto, nell'esercitare il proprio ruolo di educatore, in qualità di guardiano delle regole, è chiamato a farle rispettare, ma spesso si trova in difficoltà. Dalle interviste ai primi testimoni privilegiati, emerge la piena

3 S. Giacomazzi, *Il copiare non si confessa*, in “L'Opinione” 17/12/2004.

4 C. Magris, *L'elogio del copiare*, in “Corriere della Sera” 28 gennaio 1999 ed in *Utopia e disincanto. Storie speranze illusioni del moderno*, Garzanti, Milano 1999, pp. 284-287. Sul clima scolastico e la scuola in generale v. Id. *Riscoprire il piacere della scuola*, in “Corriere della Sera” 2/3/2000, e *Elogio del saper punire*, in “Corriere della Sera” 9/8/2007 dove Magris precisa: “scambiare per violenza persecutrice ogni piccola sanzione disciplinare e vedere traumi in ogni normale sgridata è insensato. Paralizza gli insegnanti, inducendoli a infischiarne dell'insegnamento e a lasciare che tutti gli alunni telefonino con i cellulari durante le lezioni senza imparare nulla, per non incorrere in grane penose. Rovina quel piacere di studiare e insieme di far baracca che è il sale della scuola – di una scuola sana in cui gli alunni cercano di copiare e gli insegnanti impedirlo, in cui si impara a riconoscere il gioco delle parti, a ridere insieme, a vivere la solidarietà e ad amare anche lo studio, non più seriosa pedagogia ma avventurosa scoperta, in cui si impara ad accettare la sanzione se si esagera nel fare baracca, riproponendosi di farla senza essere pizzicati”. Sull'interazione in classe v. G. Fele-I Paoletti, *L'interazione in classe*, il Mulino, Bologna 2003; M. Sclavi, *A una spanna da terra. Una giornata a scuola negli Stati Uniti e in Italia e i fondamenti di una metodologia umoristica*, Bruno Mondadori, Milano 2005.

consapevolezza dell'atto trasgressivo del copiare, riconosciuto tale nell'infrangere una regola di giustizia e lealtà che varia a seconda del contesto in cui il copiare è messo in atto. L'adulto che lo giustifica afferma: *“E' inferiore alla raccomandazione, perché comunque prevede una certa capacità, per quanto una persona nel copiare assuma meriti che non sono suoi però almeno qui ha il merito di copiare senza riuscire a farsi scoprire”*. (Int. Genitore). Il fenomeno sotto forma di autodifesa-sopravvivenza nasce e prende corpo a partire dalle elementari. Senso di colpa e sollievo sono i sentimenti che emergono. Copiare esprime e corrisponde ad un senso di appartenenza e di solidarietà, richiamandosi all'amicizia, all'aiuto reciproco. Nelle conversazioni tra genitori e figli è difficile che il copiare rientri quale argomento di conversazione e veda discutere e riflettere adulti e minori preadolescenti. Il monito a non copiare non fa parte delle regole che si trasmettono in famiglia, a casa si punta più ad un blando richiamo, sul fatto che è da evitare, che bisogna studiare e che copiando non si impara. Non copiare è un comando che regola la verifica del sapere e della conoscenza, indispensabile per non alterare ed invalidare la prova, a cui si è chiamati. Su questo versante si ritrovano e si riconoscono gli insegnanti che sostengono i principi della collaborazione e della solidarietà come elementi fondativi dell'insegnamento e dell'apprendimento, attenti soprattutto agli aspetti relazionali. Copiare cozza con la prassi educativa, spiazzando gli insegnanti che devono fare i conti con i comportamenti degli alunni intesi a aggirare la regola. Dalle interviste emerge la richiesta di maggior controllo e corrispondente severità da parte degli alunni, mentre gli insegnanti preferiscono formulare compromessi. Gli insegnanti, di fronte all'atto del copiare rispondono con un blando rimprovero di richiamo, quando non preferiscono tacere, far finta di niente. Memori del loro passato di studenti, sono spinti a *“far finta di non vedere”*, di non fare i conti con quello che avviene sotto i loro occhi, a meno che non sia così eclatante e sconveniente, da richiedere un intervento in prima persona. L'insegnante - nella migliore delle ipotesi - cerca di prevenire il copiare, stabilendo un patto con la classe, un'intesa rivolta a scoraggiare l'appellarsi al copiare come difesa. Non si tratta di un vero e proprio codice d'onore che prevede tanto di sanzioni, quanto di un rito di patteggiamento per appianare potenziali conflitti e contenziosi. Il processo messo in atto dagli insegnanti, indifferenti di fronte al copiare, è quello della rimozione, del fare finta di non vedere. L'insegnante, di fronte a chi copia, è chiamato a contenere i fattori emotivi scatenati dall'atto, deve saper gestire la relazione interattiva, senza farsela sfuggire di mano, contenendo gli elementi affettivi e pulsionali inconsci. L'atto del copiare assume significati e valori diversi rispetto al contesto in cui viene esplicitato, all'interno del quale si svolge la prova. L'alunno ben educato aggraziato nei modi, dal timbro espressivo che sembra di un'altra epoca afferma perentorio: *“Mi sentirei da schifo se riuscissi a pigliare una licenza copiando”*. *“E' un piccolo imbroglio. Se noi copiamo inganniamo noi stessi, poi l'insegnante è una cosa secondaria”*. (Intervista alunno III media). Il copiare è percepito come strumento di autodifesa, i bravi copiano per prendere di più, i meno bravi per riuscire a cavarsela nelle difficoltà. L'aumento delle verifiche con risposte a domanda aperta spesso vede gli studenti in difficoltà, incapaci a governare il sapere acquisito che si possiede, quando si devono mettere insieme elementi di conoscenza frammentati. Copiare diventa così un modo istintivo per

fronteggiare situazioni in cui, impreparati di fronte alle difficoltà, si ricerca aiuto immediato, un'ancora di salvezza. *“Fino a quando il docente usa questo strumento della valutazione, quale strumento per creare spauracchio, preoccupazione, ansia, nell'alunno non troverà mai la sincerità. L'alunno si difenderà da questo strumento ed una delle difese può essere anche l'utilizzo appunto del sistema copiatura di cui in parte si rende conto che è una cosa che non dovrebbe fare”*. (Inter. Dirigente scolastico). La trasgressione che rientra nella norma si ritrova nel detto: “così fan tutti”, una giustificazione dichiarata, avanzata, per fronteggiare le difficoltà. Copiare diventa una risoluzione che abilita le capacità del “sapersela cavare”, pur consapevoli che si che intacca il valore della prova individuale, della prestazione in cui è impegnato il singolo. Le riflessioni e le valutazioni che toccano ed intaccano il valore della prassi educativa sono differenti. Si riconosce che il merito viene contraddetto dal copiare che falsa le prove di verifica, ma di fronte all'abilità del/nel copiare emerge l'essere disorientati e si è portati a giustificare. L'esercizio preparatorio all'atto del copiare, può diventare una prova che riabilita e consente di acquisire abilità tecniche di recupero della conoscenza: è così per la dirigente scolastica che sostiene il principio dell'insegnare a “saper copiare”, richiamandosi proprio all'abilità di saper ricreare l'altrui pensiero di cui ci si appropria, personalizzando i diversi stili di copiatura. C'è chi sostiene che copiare può essere frutto anche dell'insicurezza e accredita l'organizzazione tecnica quale contributo all'apprendimento, ponendo dei distinguo sull'autocopiatura e sul copiare dagli altri. L'insegnante di fronte all'alunno che copia è chiamato ad un'assunzione di responsabilità, a rimettere in discussione il proprio ruolo sia di docente che di educatore. L'alunno che copia sa di infrangere una regola, è consapevole che “copiare” è sbagliato e lo mette dalla parte del torto, ma riconosce nel copiare pur sempre una risorsa utile per superare l'impedimento della messa alla prova. Si copia quando si è impreparati e si va alla ricerca di chi ne sa di più. Il copiare d'istinto si presenta sin dalle scuole elementari, pur nel timore della riprovazione degli adulti insegnanti e genitori. *“In terza elementare non ero buona a fare un esercizio e l'ho copiato da un mio compagno di banco che era un secchione...”* (Int. alunna I media). Chi copia entra nella logica di potersi avvalere di supporti, di tecniche in grado di sostenerli. Oggi rispetto al passato probabilmente si copia di più. Gli insegnanti sono più tolleranti, il clima più cameratesco, ma a copiare non è solo l'alunno impreparato, svogliato che cerca l'aiuto e si appella al sapere altrui, si copia anche per competere, per mantenere alto il proprio tasso di rendimento. La familiarità nel copiare può essere frutto di stimoli e sollecitazioni che nascono dal nucleo familiare, dettati dagli stessi genitori. L'importante è non farsi riprendere, non farsi scoprire e copiare può essere utile e serve nel competere per primeggiare. Rispetto al copiare gli alunni vivono una condizione di “suggestione”. Chi copia può farlo con leggerezza o in modo organizzato e sistematico, impegnandosi nell'atto stesso del copiare. Si copia per convenienza, per evitare di prendere dei brutti voti, delle insufficienze che possono compromettere la media, far sfigurare. Impreparati a sostenere la prova ci si prepara a superarla grazie al copiato. A venir meno è l'impegno, la fatica di conquistare. Chi disapprova il copiare si richiama alla lealtà, al rispetto delle regole che corrisponde ad un codice d'onore, ma si giunge a giustificare il copiare in classe, sminuito dagli stessi alunni nel considerarlo “una ragazzata”. Chi riconosce il copiare come

un'infrazione da sanzionare, entra nella logica delle regole da rispettare in classe. L'insegnante chiamato a controllare deve prestare attenzione a che non si copi da un lato attrezzandosi a prevenire il fenomeno e dall'altro riuscire a "sanzionarlo". Il richiamo verbale che minaccia è il comportamento più diffuso messo in atto per disincentivare l'atto del copiare. Chi copia dal canto suo è condizionato dalla trasgressione, sente emergere sensi di colpa, ha timore di essere scoperto e si sente sollevato per averla fatta franca. Gli insegnanti che chiudono gli occhi e fanno finta di non accorgersi di chi copia, legittimano il copiare. E' questo un modo anche per evitare conflitti. Ma una scuola in cui si copia con facilità senza porsi il problema del copiare non rischia di diventare ancora più lassista ed accondiscendente nei confronti della furbizia?